

Il commissario Stasi

I fatti narrati si ispirano alla realtà – soprattutto per quanto riguarda le vicende poliziesche/giudiziarie – ma i personaggi e alcuni fatti sono frutto della fantasia dell'autore.

Ottavio Renzo Menichelli

IL COMMISSARIO STASI

Thriller

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Ottavio Renzo Menichelli
Tutti i diritti riservati

“Dedicato a Mimi.”

Significato di alcuni termini in dialetto salentino

Paiara – costruzione rurale in pietra abitata dagli agricoltori per riposarsi nelle ore più calde della giornata. La sua temperatura interna è fresca d'estate e calda d'inverno.

Sciardiniscu – Varietà di anguria con la buccia verde scuro, la polpa di colore tra il rosso e l'arancio, dal sapore molto dolce. Veniva coltivato in giardino.

...Decide, te mparu jeu a guidare la machina – Decidetevi, vi insegno io a guidare la macchina.

Frisella – Pagnottina che dopo la lievitazione viene tagliata con una cordicella e lascia due parti con l'aspetto rugoso e poi viene infornata.

Personaggi

Questore di Milano – CARRISI Alfonso
Laura – moglie di Max
Commissario capo squadra mobile Milano – PARISI
Il rumeno – Jorge ZANESCU
Primo albanese – Kevin
Secondo albanese – Indrid
Segretaria dell'avvocato Pellegrini – Alida
Autista di Max – Mino Salvi
Procuratore Aggiunto – Flavia PORRECA
Questore di Lecce – Filippo PORRECA
Avvocato nobile – Francesco GUALTIERI de MANFREDI
Donna Isabella – Marchesa Isabella RAIMONDI di LEVERANO
Il marito – Marchese Carlo Alberto Maria RAIMONDI di LEVERANO
Il nipote del marchese – Adriano de' Salvi Paruta
Don Angelo – Parroco della chiesa Matrice di Leverano
Ispettore – MANCO
Sovrintendente – MANNIA
Pino Cataldi – Boss della 'ndrangheta di Crotona
Franco – Proprietario del ristorante
Professore ANZELMI – del San Raffaele di Milano
Dottor UBALDI – Assessore alla sanità regione Lombardia
Maria – sorella minore di Max
Concettina – sorella maggiore di Max
Medico legale – dottor Pisani
Andrea – Fattore
Cosima – Governante moglie del fattore
Ricco commerciante – Uccio Romano
Filippo Labbate – Rizzo marchese
Il notaio – Alberto Maria

Torno sui miei passi

Il rumore della sirena di un'ambulanza tormenta il risveglio di un uomo che avrebbe preferito dormire ancora per un'ora.

«Accidenti a te.», mormorò dando uno spintone alla sveglia, facendola cadere sul tappeto accanto al letto. Uscì da sotto le coperte e, stropicciandosi gli occhi, si rese conto che la sveglia era innocente, mentre il rumore della sirena diventava sempre più tenue e lontano. Si chinò e la raccolse, l'avvicinò all'orecchio per assicurarsi che stesse ancora funzionando, poi la posò sul comodino. Come ogni mattina, si recò nel bagno e, guardandosi allo specchio, prima cacciò fuori la lingua, poi mormorò la solita frase: «Però? Sei ancora fico.» E chiuse la porta.

Quell'uomo chiuso nel bagno, abbastanza abitudinario, era Max Stasi, all'anagrafe Massimo Stasi, dalla corporatura robusta, cinquant'anni suonati, novanta chili di peso e un metro e ottanta di altezza. Un po' sovrappeso, come si giustificava lui. Carnagione scura tanto da sembrare sempre abbronzato. Tutti i suoi amici e colleghi, quasi con invidia, gli dicevano che senza prendere il sole era eternamente abbronzato.

«Se foste nati ai confini dell'Africa come me, avreste la mia stessa pelle, è questione di melanina, cari...» rispondeva lui. Svolgeva un lavoro che lo trasformava di netto; nella vita privata molto abitudinario, quasi pignolo nel sistemare ogni giorno le sue cose in giro per la casa, tanto da ricevere continue minacce, in senso buono, da sua sorella Maria, una donna di 45 anni zitella per vocazione.

«Un giorno di questi ti metto il veleno dei topi nel latte!», gli diceva ogni qualvolta brontolava se trovava spostato un pezzo sulla scacchiera diversamente da come lo aveva lasciato la sera prima. Infatti, dopo aver cenato, Max si dedicava alla partita a scacchi iniziata qualche tempo prima e mai finita, giocando una sera da un lato una sera dall'altro. A quell'avvertimento, quasi quotidiano, di Maria, rispondeva, abbozzando un sorriso sornione: «Ma lo sai che non bevo latte.» mentre lei, sorridendogli, lo

seguiva con lo sguardo allorché indossando l'immane cappello si accingeva a uscire. Poi il suo viso si rattristava e ricordava la donna che suo fratello aveva sposato qualche anno prima: Laura, una giornalista del Corriere della Sera. Un matrimonio durato poco perché cessato per via della morte di lei travolta da una macchina in corsa, e proprio per questa triste circostanza Maria aveva lasciato il Salento per raggiungerlo e prendersi cura di lui. Max dapprima si chiuse in se stesso circondandosi dei vestiti di Laura e del suo profumo che spargeva in giro per casa illudendosi che fosse ancora lì. Il tempo sbiadì pian piano la rabbia e le sofferenze, fermandosi al grigiore delle circostanze verso le quali troviamo rassegnazione, prendendo il lato migliore di esse, i ricordi... Nel lavoro, invece, era molto meticoloso, non lasciava mai nulla al caso e soprattutto ogni giorno faceva cose diverse, ad esempio la strada per recarsi in Commissariato. Max, infatti, era un Commissario di Polizia, e il tassista improvvisato che ogni mattina lo aspettava sotto casa per portarlo al lavoro, ormai suo fedele amico, era un agente di polizia andato in pensione prima del tempo a causa di un cancro che aveva fortunatamente sconfitto. Il suo nome era Mino, originario anche lui del Salento, e ogni mattina, quando Max saliva in auto, gli ripeteva la solita cantilena: «Dottore, siete l'unico poliziotto che non guida, *decide, te mparu jéua guidare la machina.*»

Max sorrideva sbirciando le pagine del Corriere della Sera e qualche volta gli rispondeva: «Ma quando impari a parlare milanese, lo sai che a Milano ti prendono per terrone?», suscitando in lui una sonora risata. Anche il ristorante, quando aveva tempo per pranzare, non era mai quello del giorno prima. Il lavoro, svolto per quasi vent'anni a modo suo, gli aveva creato qualche nemico e, da quella volta che lui e Mino subirono un agguato mentre si recavano a lavoro, decise di adottare questo stratagemma per confondere le idee al malintenzionato, evitando di esporre a pericoli il suo amico. Infatti quella mattina, come al solito, si stava recando al lavoro quando, all'improvviso, all'altezza di via Buonarroti, una grossa vettura speronò la macchina di Mino che si ribaltò sulla fiancata destra, strisciando per qualche metro. Max a fatica tirò fuori la testa dal finestrino notando che la macchina pirata andava via a tutto gas, poi riuscì a tirarsi fuori del tutto dalla 124 e aiutò il povero Mino, ancora tremolante di paura, a uscire.

«Commissario,» fece notare Mino «quel cornuto ce l'aveva con noi, ha aspettato che passassimo per saltarci addosso.»